

Civis Romanus sum

Abstract: the following text, which is the fusion of various written assignments by Class IIG students, deals with the birth and development of Roman citizenship, which is characterized by its inclusiveness. It is here compared with present day citizenship. The basis for this fusion is the reading of the texts of ancient authors, like Livy and Tacitus, and in-depth analyses provided by academic articles, conferences and podcasts.

Il tema della cittadinanza è attuale. L'intensificarsi dei fenomeni migratori pone il problema se sia conveniente e giusto estendere la cittadinanza agli stranieri, perché la diversità della loro cultura viene considerata da molti una minaccia alla stabilità della propria società. Ma l'uomo da sempre si relaziona con gli altri uomini, per cui il filosofo Emmanuel Lévinas definisce l'incontro con l'altro "L'evento fondamentale": quindi, addirittura, l'evento più importante dell'esperienza umana; per questo Kapuscinski¹ afferma, citando proprio Lévinas, che "L'altro può essere il nostro nemico, il nostro dio o il nostro interlocutore", perché la percezione dell'altro dipende dalla nostra identità, da cui deriva la conoscenza di noi stessi: infatti, in caso di mancanza di un'identità ben definita, l'interlocutore non viene visto come tale, ma o è percepito come nemico, da cui difendersi per tutelare la propria identità, oppure come il dio da idolatrare, perché più potente di noi. Solo quando si è forti della propria identità, è data una terza possibilità: riconoscere nell'altro il nostro interlocutore senza timore e con il vantaggio di una crescita reciproca.



Asylum

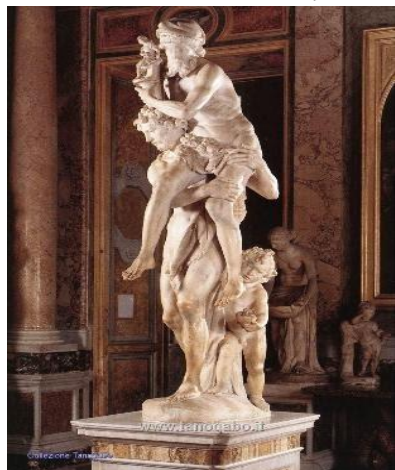
(G. Vasi, Palazzi di Campidoglio)

servus esset, avida novarum rerum per fugit, idque primum ad coeptam magnitudinem roboris fuit ('si rifugiò dai popoli vicini, avida di novità, una folla di gente d'ogni sorta, senza distinzione alcuna tra liberi e servi, e quello fu il primo nerbo dell'incipiente grandezza.', trad. L. Pirelli). *L'asylum*, termine che deriva dal greco ἄσυλος, ov, che significa "inviolabile", oggi è individuabile nel luogo che chiamiamo piazza del Campidoglio e che un tempo Romolo voleva fosse considerato sacro e inviolabile, dove tutti, senza distinzioni, schiavi o liberi, onesti o malfattori che fossero, potessero rifugiarsi senza alcun timore, diventando cittadini romani a tutti gli effetti. Per questo Roma appare sin dall'età di Romolo come una città aperta al contributo degli stranieri, di cui diviene la nuova casa, perché a Roma ognuno porta una zolla della propria terra da riporre nel *mundus* (Plutarco, *Romolo* 11, 2).

Ma anche nella sua fondazione mitica è così: infatti, i Romani hanno scelto come mitico eroe progenitore il troiano Enea, esule dalla patria in fiamme, dalle cui ceneri salva i Penati, semplici statuette di argilla, insieme al padre Anchise, la sua memoria, e al figlio Ascanio, cui deve garantire un futuro. Prima di Enea poi il Lazio avrebbe già ospitato Saturno, dio anche lui esule.

¹ R. Kapuscinski, *Incontro di civiltà*, in *Internazionale* 567, 26/11/ 2004.

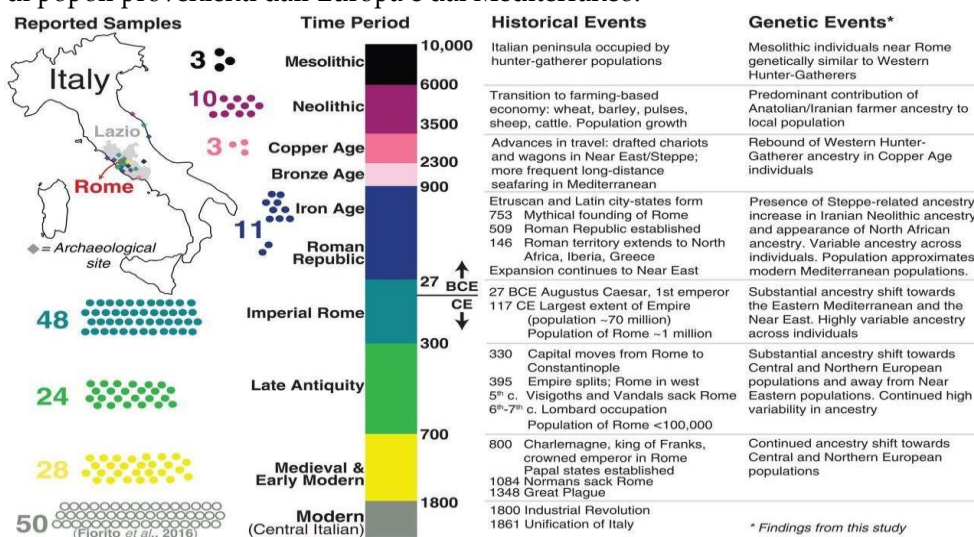
Come, infatti, afferma [Reali](#): «dominio ed integrazione sono la miscela mediante la quale il modesto villaggio di pastori sul Palatino è diventato *caput mundi*».



G.L. Bernini, Enea, Ascanio e Anchise

Anche per l'odierna Unione Europea l'asilo politico riveste notevole importanza: «L'Unione sviluppa una politica comune in materia di asilo, di protezione sussidiaria e di protezione temporanea, volta a offrire uno status appropriato a qualsiasi cittadino di un paese terzo che necessita di protezione internazionale e a garantire il rispetto del principio di non respingimento». Nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948 invece viene sancito che «ogni individuo ha il diritto di cercare e di godere in altri Paesi asilo dalle persecuzioni» (Art. 14). In Italia il diritto di asilo è garantito dall'art. 10, comma 3 della Costituzione: «Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge.» *L'asylum* dell'antica Roma, però, garantiva anche la cittadinanza.

A riprova della multietnicità di Roma sin dalle origini vi sono anche interessanti studi scientifici come quello pubblicato su [Science nel novembre del 2019](#) che, attraverso approfondimenti sulla storia della genetica della popolazione romana e del centro Italia a partire da 12000 anni fa, anche se basata su campioni non numerosi, conferma, e come potrebbe essere altrimenti, che le origini e le influenze anche nel periodo della fondazione di Roma sono state molteplici: infatti, in ogni periodo di tempo gli individui presentano antenati molto diversi, attestando la posizione di Roma come un crocevia genetico di popoli provenienti dall'Europa e dal Mediterraneo.



Analisi degli studi individuali e dei principali eventi della storia genetica di Roma e delle scoperte chiave negli ultimi 12000 anni.

Anche gli studi sulla lingua testimoniano tale mescolanza. Tali studi sono alla base della ricostruzione del protolatino, parlato nell'VIII secolo a. C., una lingua² le cui caratteristiche sono riconducibili a tanti e differenti idiomi e che si presume fosse utilizzata da Romolo e Remo, come succede nel [prequel Romulus](#) di M. Rovere. Sempre Romolo, in seguito al ratto delle Sabine, riuscì a fondere i due popoli (quello dei Romani e quello dei Sabini) accettando persino di condividere il potere con Tito Tazio, re dei Sabini.

Successivamente Roma ha condotto una politica di inclusione anche in verticale. Il periodo di assestamento della *Res publica*, dopo la cacciata dei Tarquini (509 a.C.), è caratterizzato dal conflitto tra plebei che, pur essendo cittadini, non godono degli stessi diritti dei patrizi, e quest'ultimi che considerano i plebei un nemico e una minaccia ai loro privilegi. Il dibattito in senato per l'approvazione della *lex Canuleia* nel 446 a.C., che prevede l'abolizione del divieto di matrimonio tra patrizi e plebei, matrimonio vietato da una delle leggi delle Dodici Tavole, approvata dai Decemviri nel 451 a.C., quindi solo pochi anni prima, mostra tale conflitto.

² Per la ricostruzione del protolatino cfr. <https://www.ilpost.it/2020/11/20/romulus-protolatino/>, all'inizio del primo paragrafo dell'articolo; <https://www.raiplayradio.it/audio/2020/11/La-Lingua-Batte---Con-parole-antiche-10699c71-dc26-4bbf-9cdf-96eb3b413485.html> dal minuto 10



Jacques-Louis David, *Il Ratto delle Sabine*

(Il ratto delle Sabine secondo alcuni storici costituisce uno dei momenti di incontro, di scontro e infine di integrazione tra Romani e Sabini)

Nel discorso di Canuleio, riportato da Livio (IV 3-5), molti sono i passaggi significativi: ad es. quando, dando prova di eccellente oratoria, il tribuno chiede che venga abolito il recente divieto: *Altera conubium petimus, quod finitimis externisque dari solet; nos quidem civitatem, quae plus quam conubium est, hostibus etiam victis dedimus* ('Con uno dei provvedimenti chiediamo il diritto a quel matrimonio che si suole concedere ai popoli confinanti e agli stranieri; noi abbiamo assicurato anche ai nemici vinti la cittadinanza, che è ben più del diritto al matrimonio', trad. da progettovideo.it), affermazione con cui sottolinea come riconoscere la cittadinanza agli stranieri sia una concessione maggiore rispetto al lasciare che avvengano matrimoni tra concittadini, semplicemente appartenenti a classi sociali differenti; o quando, mettendo in risalto le disparità di trattamento nei confronti dei plebei: *Quod spiratis, quod vocem mittitis, quod formas hominum habetis, indignantur* ('Non sopportano che respiriate, che parliate e che abbiate forma umana', trad. da progettovideo.it), valorizza il suo discorso facendo riferimento alla Roma del passato, in cui veniva data molta più importanza alle capacità dell'individuo indifferentemente dalla stirpe a cui apparteneva, dicendo *Ergo dum nullum fastiditur genus in quo eniteret virtus, crevit imperium Romanum* ('Quando non si disdegnava alcuna stirpe nella quale brillasse qualche virtù, la potenza di Roma continuò a crescere', trad. da progettovideo.it); con questa affermazione, tra l'altro, il tribuno evidenzia come la ricchezza possa diventare ostacolo al confronto fra individui non permettendo a tutti di mostrare il proprio valore. Il tribuno Canuleio avanza anche un'altra richiesta: il diritto di eleggere consoli plebei, diritto a cui la plebe giungerà però solo nel 367 a.C. Tale richiesta, di tipo meritocratico, perché riguarda chi 'ne fosse degno', genera una grande opposizione tra i patrizi, che si preoccupano solamente di mantenere i propri privilegi e il proprio potere, arrivando addirittura 'a definire sacrilega l'elezione di un console plebeo'. Eppure, ricorda Canuleio, molti re romani furono degli stranieri, giunti da altre terre e quindi privi della cittadinanza romana, come Tito Tazio, Numa Pompilio, Lucio Tarquinio, Servio Tullio. Il discorso di Canuleio ha una forza dirompente perché sprona alle *res novae*, tanto temute dal *mos maiorum*, in base al quale il futuro, per essere positivo, deve volgere al passato, come capirà Augusto inaugurando il ritorno dell'età dell'oro.

In questo percorso di inclusione non sono mancati esempi in senso contrario. Sempre lo storico Livio (XXXIX 13), racconta, per esempio, lo scandalo dei Bacchanali del 186 a.C., quando furono repressi le feste in onore del dio Bacco che comprendevano dei rituali orgiastici. Questo fu comunque più un atto politico per difendere la stabilità della *Res publica*, perché tali feste potevano minare l'ordine pubblico, che non un atto contro rituali religiosi "stranieri", visto che Roma tollerava riti e culti non appartenenti alla tradizione romana. Non mancarono neppure tentativi falliti di estensione della cittadinanza come quello di Gaio Gracco, che propose l'allargamento della cittadinanza ai Latini prima di essere ucciso nel 123 a.C. Dopo la sua morte, all'ennesima disapprovazione dell'estensione della cittadinanza con l'uccisione del tribuno Livio Druso, fautore della proposta (91 a.C.), gli Italici risposero facendo scoppiare la guerra dei *socii* (90-88 a.C).



Moneta recante il nome "Italia"

Alla fine Roma vinse, seguendo la strategia di concedere però la cittadinanza: dunque, se Roma vinse la guerra, i *socii* ottennero in parte quello per cui avevano combattuto.

Un altro tassello importante è quello che succede nel 48 d.C. sotto il *princeps* Claudio, in un passo raccontato da Tacito nei suoi *Annales* (XI 23-25,1); in tale brano, che prende a modello il discorso di Canuleio tramandato da Livio, i maggiorenti della Gallia Comata volevano ottenere il diritto di accedere al senato, ma i senatori si opponevano, perché in molti pensavano che questo fosse un diritto legato all'origine romana, che non avrebbe potuto mai includere un popolo che era stato un nemico dei Romani. Ma l'imperatore Claudio, di fronte a tali opposizioni, chiarisce che gli antenati di molte famiglie dei patrizi non erano di origine romana come il suo *Clausus*, che era un sabino; un tempo nemmeno italici, latini e plebei potevano accedere alle magistrature; che molti, compresi Etruschi e Sanniti, erano stati nemici di Roma; che gli Spartani e gli Ateniesi avevano visto la loro rovina a causa del fatto che non ammettevano i popoli sottomessi nella loro cittadinanza. Al contrario già Romolo, ricorda Claudio, aveva indicato il percorso, perché *at conditor nostri Romulus sapientia ualuit ut plerosque populos eodem die hostis, dein ciuis habuerit* ('Romolo, il fondatore della nostra città, ha espresso la propria saggezza, quando ha considerato molti popoli, nello stesso giorno, prima nemici e poi concittadini', Tacito, *Annales*, XI 24, 4; trad. da https://professoressaorru.files.wordpress.com/2010/02/tacito_annales.pdf). Il *princeps* richiama anche i vantaggi economici, perché l'inclusione non è una scelta umanitaria, ma una strategia sia economica, perché a Roma confluiranno le ricchezze, in questo caso dei Galli, sia politica, perché l'esercito di Roma potrà contare su un crescente numero di cittadini: infatti, sono proprio gli uomini delle province a ridare linfa all'impero stanco. Quasi a conclusione del



F Tabula claudiana (CIL XIII 1668)

discorso, riprodotto con variazioni anche su tavole bronzee ritrovate a Lione (CIL XIII 1668), città natale del *princeps*, Claudio spiega ai senatori che ciò che ora loro credono vecchissimo un tempo era una novità: in futuro anche questa riforma sarebbe stata considerata vecchia e probabilmente utilizzata come esempio, per cui con le parole *Omnia, patres conscripti, quae nunc uetustissima creduntur, noua fuere* (O senatori, tutto ciò che crediamo vecchissimo è stato nuovo un tempo', trad. *ibid.*) il principe fa notare che tutte le riforme, tutte le innovazioni che si succederanno, saranno sempre una novità all'inizio, per poi diventare dei semplici aspetti della società che si arriverà a considerare tradizionali.

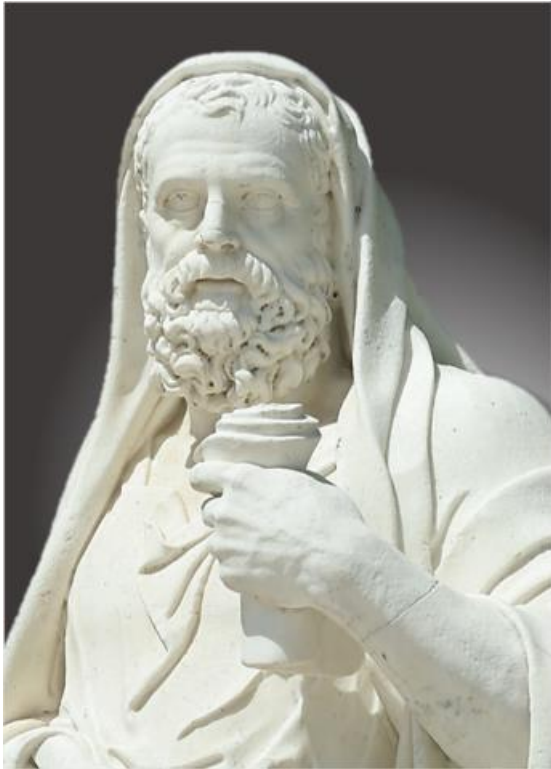
Seguì quindi un decreto del senato con il quale si concedeva ai Galli il tanto discusso diritto dando la precedenza agli Edui poiché "fratelli del popolo romano".

L'efficienza della struttura della società romana era stata riconosciuta anche dai Greci. A riprova di questo Dionigi di Alicarnasso, storico greco vissuto a Roma sotto il principato di Augusto, sostiene che Atene, Sparta e Tebe siano state grandi potenze, ma senza un reale talento politico, come [dice Giardina](#). Dionigi nella sua opera *Antichità romane*, che narra la storia romana dalle origini all'inizio della prima guerra punica, destinata ai Greci che denigrano la potenza di Roma, afferma che le città greche, aspetto che verrà ripreso anche nel discorso di Claudio, già considerato, Atene, Sparta, Tebe sono state supremazie effimere: infatti queste ultime, pur avendo vinto molte guerre ed avendo prevalso con le armi, non erano state capaci di consolidare il proprio successo, poiché "avendo a cuore la purezza della stirpe e non concedendo la cittadinanza a nessuno non solo non hanno ottenuto alcun vantaggio da una simile boria, ma si sono inferti i danni peggiori" (cfr. Giardina, *ibid.*). Sarebbe bastata la sconfitta di Canne a distruggere qualsiasi città greca, invece Roma riuscì a risollevarsi dopo quella catastrofe in cui in un solo giorno perse, pare, 80.000 uomini, proprio perché la sua ampia base di cittadinanza le consentì di reclutare un nuovo esercito; per questo 'la potenza egemonica di Roma è stata molto superiore a quante si ricorda che l'abbiano preceduta; e questo non solo per la grandezza del suo impero e la bellezza delle sue imprese (che nessun discorso ha mai degnamente celebrato), ma anche per la durata della sua storia, che arriva fino ai nostri tempi' (Dionigi Alic., *Antichità romane*, I 2; trad. E. Guzzi). Tra i sostenitori c'è anche un nemico schierato, il re Filippo V di Macedonia, alleato di Annibale, il quale in una lettera agli abitanti di Larissa in Tessaglia invita a seguire l'esempio dei Romani, che dopo aver liberato gli schiavi li rendono cittadini; in questo modo anche loro sarebbero potuti diventare più potenti grazie a un esercito più numeroso e sempre rinnovabile. Con il concedere la cittadinanza i Romani ottengono una fonte particolarmente ampia da cui attingere reclute per le legioni e possono conquistare e controllare stabilmente territori senza ridurre il numero di cittadini presenti a Roma.

Nella storia degli studi poi si è soliti contrapporre l'"avarizia greca" alla "generosità romana" in materia di cittadinanza³. Nelle *poleis* greche, in particolare ad Atene, l'accettazione ufficiale di un nuovo cittadino richiede un processo molto complesso, che implica il parere favorevole dell'*ekklesia* (assemblea); non si può poi conseguire la cittadinanza per mezzo del matrimonio: infatti, per una legge di Pericle dal 451 a.C. sono cittadini solamente i figli con entrambi i genitori ateniesi. A Roma, invece, ottengono la cittadinanza sia i figli nati da un romano e da una straniera sia quelli nati da una romana e uno straniero; inoltre, un singolo magistrato, senza convocare l'assemblea, può decidere sulla cittadinanza, anzi l'iniziativa può partire direttamente dal *paterfamilias*, il quale grazie solo a un'approvazione formale poteva liberare il proprio schiavo e renderlo un liberto, anche se saranno propriamente solo i suoi figli ad essere

³ A. Giardina – C. Cerretti, *L'occhio della storia*, vol. I, p. 538.

cittadini romani a tutti gli effetti. E' sorprendente, ma tra le motivazioni per cui Atene è così avara c'è il suo essere città democratica. Quella di Atene è una democrazia diretta, per cui in caso di aumento della cittadinanza si verificano almeno un problema logistico e uno economico: logistico, perché Atene per garantire la partecipazione politica a tutti deve garantire anche spazi che possano contenere tutti; economico, perché ad Atene le cariche politiche sono remunerate (a partire da Pericle con l'introduzione del *mysthos*), con conseguente aumento della spesa pubblica al crescere del numero dei cittadini, mentre a Roma le magistrature sono gratuite. La storia del poeta Orazio, vissuto a Roma in età augustea, e quella dell'oratore Lisia, vissuto ad Atene durante e dopo la dittatura dei Trenta Tiranni, rappresentano un ulteriore confronto tra la politica inclusiva di Roma e quella non inclusiva di Atene.



Lisia



Orazio

Orazio, figlio di un liberto, militò nell'esercito perché cittadino ed entrò a far parte dell'élite di Mecenate grazie al suo valore, mentre Lisia, che pur aveva aiutato la democrazia ateniese con le sue ricchezze, perdute le quali era poi dovuto diventare un logografo, non ottenne mai la cittadinanza rimanendo meteco. L'apertura di Roma a livello giuridico non garantisce però quella a livello sociale, perché, ad es., dalla satira VI di Orazio si capisce come i pregiudizi sui nuovi cittadini fossero diffusi; la loro eco risuona nei *rumores* dei senatori nel passo di Tacito ed è gridato dalle invettive di Giovenale.

Ancora un greco, Elio Aristide, nel suo scritto *A Roma* 59-60 (143 d.C.), esalta la grandezza e la concezione dell'organizzazione politica romana, per cui, rivolgendosi ai Romani, li elogia per la capacità di aver reso partecipi e a volte anche migliori i popoli a loro assoggettati; il brano in questione termina così: ξένος δ' οὐδείς ὅστις ἀρχῆς ἢ πίστεως ἄξιος, ('Nessuno che sia degno di posti di comando o di fiducia è infatti considerato uno straniero' trad. F. Fontanella) dandoci l'impressione di leggere un principio regolatore delle civiltà contemporanee più illuminate. Il criterio della meritocrazia andrebbe, però, discusso perché il riconoscimento di certi diritti sarebbe dovuto a prescindere dalla capacità di essere i migliori. A questo livello i Romani giungono nel 212 d.C. con la promulgazione della *Constitutio Antoniniana*, editto con cui l'imperatore Caracalla, nato a Lione come Claudio, concede la cittadinanza a tutti gli abitanti dell'impero (ad eccezione dei *dediticii*): da allora all'interno del *limes* popoli e culture diverse si integrano sotto la stessa legge e gli stessi costumi. Forse a causa della cattiva fama di Caracalla o perché ritenuto un provvedimento non particolare, gli storici antichi non hanno dedicato troppa importanza a questo editto, ritrovato su un papiro (Papiro di Giessen, 40), tranne Cassio Dione (LXXVIII, 9, 4-5), che motiva l'estensione della cittadinanza con necessità economiche: infatti così sarebbero aumentate le entrate dell'impero, visto che sono i cittadini a pagare le tasse. Ma si ha la prova (indiretta) dell'estensione della cittadinanza nelle numerose iscrizioni dove ricorre la *gens Aurelia*, che è quella dell'imperatore Caracalla: infatti, i nuovi cittadini assunsero tale *nomen*. Anche questo editto è una conferma dell'impegno da parte dei Romani nel continuare a mantenere vivi quegli ideali che vigevano a Roma sin dalle sue

origini; anzi, è la conferma più importante, perché l'editto include tutti senza alcuna discriminazione, a parte i *dediticii* sulla cui natura gli studiosi discutono.



Papiro di Giessen

Che popoli diversi convivessero entro gli stessi confini e sotto le stesse leggi non significa che Roma fosse una democrazia. Questo non solo perché le donne non hanno diritti politici ed esistono gli schiavi, come in tutti i contesti antichi, anche se Roma è stata la più grande società schiavista con un'organizzazione capillare della repressione⁴, ma perché, sul piano giuridico, i cittadini non erano tutti uguali: tutti i cittadini romani hanno diritto a un processo, ma di fronte alla legge si distinguono in privilegiati (*honestiores*) e umili (*humiliores*), quindi vengono giudicati *pro qualitate personarum*, cioè in base al rango sociale, e quindi sottoposti a pene diverse, se ritenuti colpevoli (i primi, ad es., se condannati a morte, sono decapitati; i secondi crocifissi o dati in pasto alle belve nelle arene). Tuttavia, il processo è garantito a tutti i cittadini. E' quindi la negazione del diritto a un regolare processo a far esclamare a Gavio, vittima dei soprusi di Verre, propretore fuorilegge della Sicilia, *civis Romanus sum* (Cic., *Verr.* II 162). Ieri come oggi i cittadini hanno doveri verso la patria ed essa concede loro altrettanti diritti. Il cittadino romano oltre a un regolare processo aveva diritto ai *tria nomina* (prenome, nome, cognome), all'iscrizione in una delle 35 tribù, potendo così usufruire dei diritti politici (attivi e passivi); aveva il diritto allo *ius connubi* e allo *ius commercii* (contrarre matrimonio e svolgere commercio). I suoi doveri principali erano due: gli obblighi militari e gli obblighi fiscali. Tutto questo è riconoscibile nella candida toga, loro attribuita già da Giove (Virgilio, *Eneide* I 282).



⁴ Sulla condizione degli schiavi, oltre a Seneca (*Epist.* 47) si può vedere <http://www.teatrodiroma.net/doc/4879/luce-sull-archeologia--schiavi-di-roma> da 4.40 a 44 e 44-48.25.

Anche ora il termine cittadinanza indica il rapporto tra un individuo e lo stato ed è proprio per questo che ogni cittadino, a tutt'oggi, è regolato da diritti e doveri nel suo rapporto con lo stato. [In Italia](#) il concetto di cittadinanza nasce con la formazione dello stato unitario ed è disciplinato dalla legge 5 febbraio 1992, n.91. La principale forma di cittadinanza è quella acquisita per nascita, ma, seguendo l'esempio dei Romani, anche in Italia una persona proveniente da altro paese può ottenere la cittadinanza, però questo avviene secondo alcune procedure piuttosto lunghe: infatti ad esempio bisogna aver risieduto in Italia da almeno 10 anni e bisogna dimostrare di avere un reddito sufficiente per mantenersi; diverso è se si è cittadino appartenente ad un paese della comunità europea: in tal caso gli anni minimi di residenza in Italia sono quattro. Nel nostro stato vale quindi lo *ius sanguinis* o diritto di sangue, il che significa che la cittadinanza italiana si può acquisire automaticamente solo se si nasce, o si è adottati, da cittadini italiani. Invece altri paesi, come Stati Uniti e Canada, applicano lo *ius soli* o diritto di terra, secondo il quale la cittadinanza è una conseguenza del nascere nel territorio di un determinato stato, a prescindere dalla cittadinanza dei genitori.

Infine, Rutilio Namaziano, originario della Gallia Narbonense, nel suo poema *De reditu suo*, narrando del suo viaggio di ritorno in Gallia, costretto a lasciare Roma che ha da poco subito il sacco dei Visigoti di Alarico, a conclusione del proemio, esprime, nel suo sconforto per la desolata situazione attuale, tutta la sua ammirazione per l'amata città, che non è la sua. Roma è la città che ha unito diverse genti in un'unica patria, tanto che i popoli vinti hanno tratto vantaggio nell'essere conquistati da Roma e nel diventare parte di essa: con le sue parole (v. 66):

urbem fecisti quod prius orbis erat

Un'unica città hai fatto di ciò che prima era il mondo⁵

In conclusione, è sbalorditivo come una società come quella romana, che per alcuni aspetti ai nostri occhi è antica, arretrata e repressiva, possa avere avuto una visione così moderna per quanto riguarda la tematica dell'estensione della cittadinanza, ma innanzitutto quella dell'inclusione: infatti, attraverso questo percorso di testi e di riflessioni, è stato interessante scoprire come proprio questi concetti, ritenuti così moderni, quali appunto cittadinanza, inclusione, confronto, abbiano origini così antiche; questo mostra che, quando le idee sono valide, esse persistono nel tempo. Sono argomenti tanto complessi da affrontare quanto attuali, basta infatti pensare alle centinaia di migliaia di migranti che ogni giorno rischiano la vita affrontando terribili viaggi nel Mediterraneo, con la speranza di arrivare in Italia per avere una vita migliore. La verità è che il cambiamento e la diversità spaventano, ed è sempre stato così, sebbene sia proprio l'incontro con le novità, con culture e usanze diverse dalla nostra ad essere stato alla base di ogni cambiamento e processo evolutivo avvenuto dall'inizio dell'umanità ad oggi. Tuttavia, come scrive Kapuscinski questo incontro può avere riscontri positivi solo laddove entrambe le parti siano aperte ad un confronto pacifico, poiché scegliendo la guerra non ha mai vinto nessuno. Esistono migliaia di esempi nella storia che mostrano come l'incontro tra uomini, spesso di fazioni contrapposte, sia sfociato in conflitti sanguinosi: banalmente i primi esempi risalgono alla preistoria con le lotte per il territorio o per il cibo, che col passare dei millenni si sono trasformate in guerre di conquista per la supremazia, per i beni quali giacimenti petroliferi, miniere, materiali preziosi. I conflitti si sono ingigantiti parallelamente alla crescita degli interessi dell'uomo. L'uomo continua ancora a cercare di prevalere sull'altro, come mostrano il mercato, le imprese, la politica, persino i più inconsapevoli gesti quotidiani. La competizione è ovunque. A volte, tuttavia, guardare al passato può essere un aiuto per il presente; forse, un giorno, facendo tesoro della capacità dei Romani di aprirsi allo straniero senza paura del confronto, anche noi saremo d'esempio per le genti future.

[La nostra documentazione](#)

⁵ trad. da <http://dichieilpassato.net/wp-content/uploads/2016/05/De-Reditu.pdf>

Classe II G

Claudia Amadei
Alma Neve Angrisani
Emma Arcà
Lorenzo Buccini
Flavia Cambi
Margherita Camomilla Fantini
Ludovica Coni
Alessandro D'Antò
Emanuele D'Intino
Jacopo De Santis
Jacopo Ejaz
Angela Fiorillo
Sara Garau
Chiara Gargiulo
Carlotta La Torre
Matilde Magnarelli
Davide Magrini
Giulia Marcenaro
Nethmi Nawod Medis Lansage
Davide Morelli
Niccolò Pellegrini
Corina Timotin
Livia Zannoni Frollani

prof.ssa Barbara Pulcini